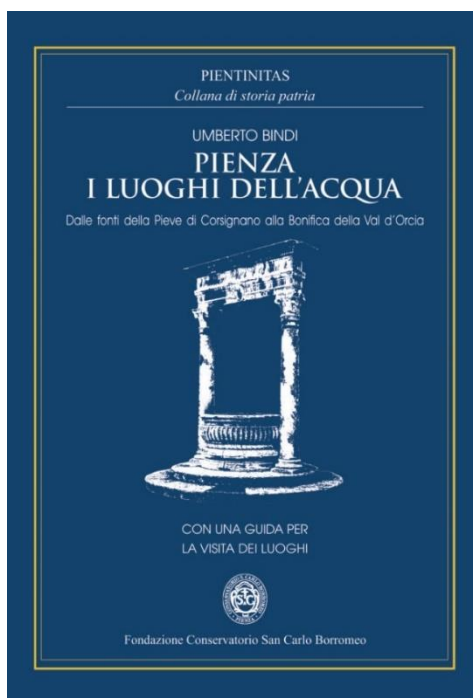




Ritorna la rubrica “Tra i libri” che vuole segnalare le uscite di volumi che hanno per oggetto Pienza ed il suo territorio.

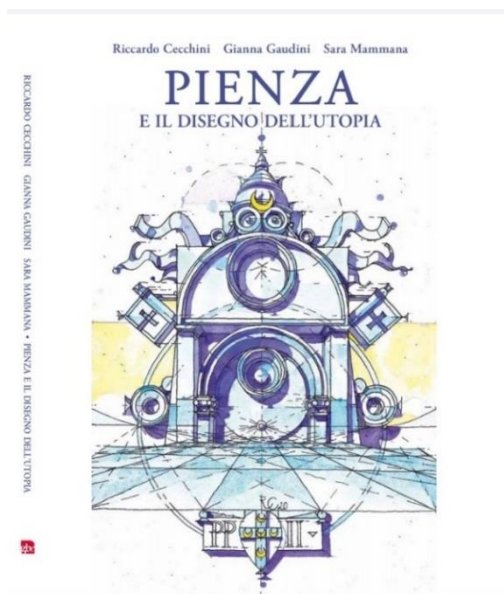


E' uscita la seconda edizione – rivista ed ampliata – del volume PIENZA, I LUOGHI DELL'ACQUA di Umberto Bindi. La pubblicazione illustra i tanti aspetti connessi alla presenza ed alla gestione dell'acqua a Pienza e nei territori circostanti. L'idea nacque nel 1997 quando un buon numero di volontari decise di riportare alla luce la fonte di Porciano e quella della Pieve di Corsignano; l'iniziativa approdò alla prima edizione, uscita nel 2002 per i tipi dell'editrice Le Balze. Il “viaggio” della prima edizione era iniziato nella zona dove si

insediarono, fin dalla preistoria, i primi gruppi dei futuri abitanti della città di Pio II; partendo dalle antiche fonti di campagna e dai pozzi diffusi nel centro abitato, la descrizione proseguiva attraverso gli ingegnosi sistemi realizzati nei palazzi storici, occupandosi dell'arrivo

dell'acquedotto cittadino, della bonifica della Val d'Orcia e dei tanti toponimi legati all'acqua. Negli anni seguenti l'argomento non è stato abbandonato e la raccolta di notizie e materiale è continuata fino alla realizzazione della seconda edizione, in cui, oltre al perfezionamento dei contenuti già presenti, sono state effettuate numerose aggiunte; sarà così possibile entrare nel deposito dell'acquedotto pientino, conoscere la storia di grotte e anfratti segnati dalla presenza dell'acqua, riscoprire le regole per la gestione idrica dei poderi valdorciani, approfondire la storia dei tanti mulini presenti nel territorio pientino e scendere negli abissi pliocenici alla scoperta di squali e delfini fossili. Foto, disegni, mappe e piante guidano il lettore lungo un percorso che lo aiuta nella comprensione di questo inedito aspetto della città. Completa lo scritto una guida alla visita dei luoghi illustrati nel libro, rendendolo un agile strumento per un viaggio nello spazio e nel tempo. Il libro è disponibile nelle librerie della Val d'Orcia o contattando l'autore al 339 1828530.

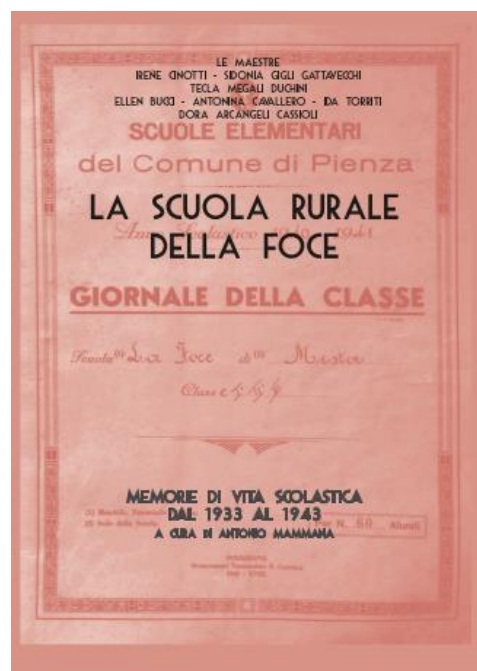
Segnaliamo inoltre l'uscita di una nuova pubblicazione sulla Città di Pio II ad opera di Riccardo Cecchini, Gianna Gaudini e Sara Mammana per i tipi di Gianni Bussinelli Editore (Verona, 2020). Il volume, dal titolo "Pienza e il disegno dell'Utopia", consente al lettore di intraprendere un viaggio affascinante verso una delle più significative invenzioni che l'Uomo sia stata in grado di generare: Pienza. Una realtà urbana concepita come macchina architettonica dell'armonia assoluta che manifesta, nella sua bellezza, concreta e visionaria allo stesso tempo, un esempio unico e tangibile di luogo utopico dove ogni persona, rigenerata



dalla perfezione estetica che la circonda, possa trascendere per giungere ad una condizione di benessere spirituale e intima serenità. Questo è, di fatto, l'unico vero scopo della prima Città Ideale del Rinascimento che Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini, raffinato papa umanista, volle realizzare sul proprio luogo natale, Corsignano, riedificato e trasformato, nel 1462, in Pienza, la città che ancora oggi porta il suo nome.

“Pienza e il disegno dell’Utopia” permette, attraverso un attento studio, di conoscere la profonda essenza del pensiero che ha alimentato il sogno della città ideale. Tanti sono gli enigmi svelati e nascosti dietro il progetto di Pienza, il tutto arricchito da un’accurata descrizione dell’immenso tesoro storico-artistico e naturalistico della val d’Orcia, patrimonio Unesco, di cui la città di Pio II fa parte. Riccardo Cecchini ha inoltre studiato e analizzato con metodo comparativo il tema della Città Utopia, pubblicando, accanto ai testi critici, una serie di onirici e sorprendenti eidotipi riguardanti i principali monumenti cittadini, o parte di essi, con il risultato, felicemente raggiunto, di valorizzare al meglio la perfezione formale che caratterizza l’architettura rinascimentale del pieno Quattrocento. L’augurio che gli autori pongono ad ogni lettore è quello di innamorarsi di Pienza e della val d’Orcia, condividendo un’esperienza di rinnovamento spirituale che questi luoghi hanno ancora la capacità rara e potente di suscitare in ogni animo umano. Il volume è disponibile contattando l’Associazione Biagiotti per L’arte e il Centro Commerciale Naturale della Città di Pienza ai

numeri di cellulare 340-6739044 o 338-4859041. Il testo è disponibile anche sui principali canali di distribuzione on line o nelle librerie di tutta Italia.



Ad agosto 2021 incontriamo il volume di Antonio Mammama “La scuola rurale della foce” il cui contenuto è delineato nella presentazione di Fabio Pellegrini: “I sentimenti, le idee, i progetti e le speranze che animarono a suo tempo il piccolo universo educante descritto in queste pagine hanno un’origine lontana, che affonda nella storia d’Italia. Abbiamo appreso che nacquero alla vigilia della prima guerra mondiale nella

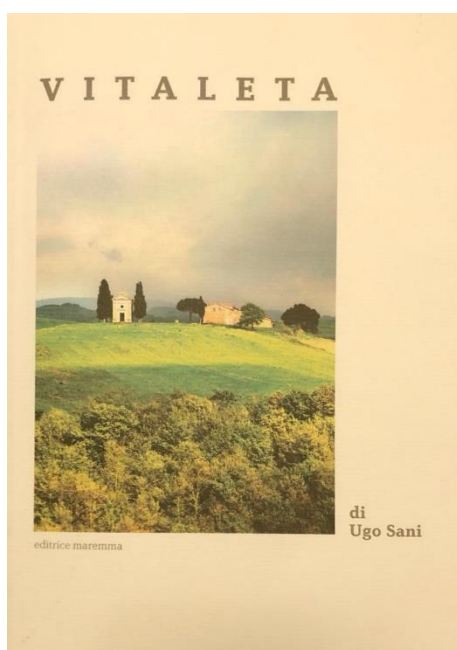
mente e nel cuore di Iris Origo e del suo futuro marito Antonio, in una comunità anglo-americana, dove gli orrori della guerra giungevano attenuati dalle bellezze di Firenze e della sua cultura. In questo piccolo mondo popolato di personalità e di membri appartenenti alla cultura aristocratica e liberale fu concepito il progetto di restauro estetico e di recupero sociale, come scrisse Sergio Romano nel 1989, di quella Valdorcia poverissima, che si apre sotto al Monte Amiata, amata e descritta da Pio II e dai suoi cardinali più fedeli, che mai abbandonarono Pienza anche dopo la sua morte. [...] La vicenda della Bonifica Integrale della Valdorcia ebbe un ruolo indubbiamente importante nella vicenda

della grande famiglia, e venne a incrociarsi con un'attività riformatrice già iniziata negli anni precedenti con investimenti familiari, potenziandola notevolmente e dandole un carattere nuovo. Da questa sintesi di intenti ne nacque un'esperienza unica nel suo genere e irripetibile, a mio modesto parere, in altre parti d' Italia, poiché fortemente caratterizzata nelle sue origini da una progettualità tipica di una cultura assai diversa da quella fascista. [...] È indubbio che la bonifica integrale della Valdorcia conobbe sotto l'impulso della presidenza di Antonio Origo uno sviluppo vasto e ben visibile; una campagna poverissima e priva di strade, di scuole, di assistenza medica conobbe nuove opportunità e nuove possibilità di crescita. Come racconta la stessa marchesa Origo, frequenti contatti personali di Antonio Origo con personalità illuminate e competenti nel campo dell'agricoltura, come il ministro Serpieri, studioso di agronomia, presente spesso alla Foce, favorirono la possibilità di interventi a favore delle popolazioni agricole e delle colture. Lo slancio riformatore degli Origo iniziato tanti anni prima si rafforzò, trovando nelle risorse della Bonifica un moltiplicatore di interventi a favore della Valdorcia. I diari delle maestre riportati da questo libro rivelatore di Antonio Mammana raccontano di una ricerca continua di crescita e di dedizione quotidiana ad un progetto educativo sentito da tutti i protagonisti come una vera impresa civile, testimonianza di uno sforzo collettivo che andava oltre le scadenze ed i riti propri del regime, oltre la retorica e la propaganda, sempre presente e riconoscibile in ogni aspetto della vita pubblica italiana del tempo, registrando quotidianamente successi e miglioramenti dal punto di vista didattico ed educativo, vera promozione umana. Le celebrazioni proprie della mistica fascista talvolta appaiono vissute con marginale leggerezza, mentre gli eventi interni alla comunità scolastica (l'arrivo di nuovi scolaretti, la guarigione di alcuni ammalati, i

progressi registrati nella scrittura, nel calcolo, nella calligrafia, nella lettura) sembrano occupare nelle stringate ma eloquenti annotazioni delle maestre un posto centrale. La gioia e l'orgoglio di avere strappato realmente all'ignoranza e al buio della marginalità piccoli esseri umani degni di una emancipazione umana e sociale a lungo preclusa risplende in quelle note.

Sappiamo che la scuola non era seguita soltanto da austeri ispettori inviati da Siena, cui era delegato il compito di guidare le attività didattiche, ma che soprattutto, come appare in altri racconti di Iris Origo, non veniva mai meno la spinta ideale e pratica della stessa marchesa, onnipresente alle feste dei bambini, capace con la sua vicinanza alla scuola e alle necessità delle famiglie di investire il grande progetto della Bonifica in tema scolastico, di una attenzione e di una meticolosa pretesa di aiuto di coloro che mostravano maggiori problemi e necessità. Le maestre vivevano grazie a questa presenza assidua il loro lavoro come una missione che, nel caso di ogni assenza dovuta a malattie o a maternità, nel momento in cui tornavano a scuola non nascondevano il loro grande piacere. *“Rieccomi entusiasta e contenta tra voi. Ho attinto alle pure gioie della famiglia nuova fede e nuovo ardore. Vi ringrazio; l'accoglienza che avete fatta a me ed alla mia piccola mi ha veramente commossa”* scrive una maestra al rientro a scuola. Queste piccole, ma autentiche comunità educanti, con la loro semplice frugalità, conservavano una originale capacità operativa di socializzazione e di collaborazione, qualità stupefacenti e innovative, anticipando e mettendo in pratica inconsapevolmente metodologie didattiche, che più tardi sarebbero comparse e descritte in complessi studi di pedagogisti italiani e stranieri. A dimostrazione che le tecniche innovative e i progressi della metodologia didattica più importanti si sono sempre accompagnate ad imprese umanitarie (come nel caso della Scuola della Foce di Iris Origo o nel caso

della Scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani) e non sono state concepite solo nelle università. Al contrario, come in questo caso, sono apparse quali indimenticabili esempi di umanità e di fervore educativo nelle campagne più povere. Grazie ai sogni, alle speranze e ai progetti di coloro che in questi luoghi “eletti” scelsero di dedicarvisi con amore.



E' di Ugo Sani l'approfondita ricerca sulla secolare storia di una delle icone della Val d'Orcia; la chiesa di Vitaleta. Per i tipi della Editrice Maremma e copyright della Agricola Forte S.s., la pubblicazione affianca il restauro della chiesetta, completato nell'estate 2021 dopo decenni di incuria e abbandono. Ci affidiamo al sunto dell'autore per suscitare nei futuri lettori la voglia di conoscere le vicende storiche e artistiche di un luogo magico. "Un giorno del 1500 – una data incerta e ambigua perché non si sa se si

riferisca all'anno o più genericamente al secolo – una delegazione di «bravi quirichesi», come li chiama l'arcidiacono della Collegiata Pietro Martinelli nelle sue Note del 1914, si recano a Firenze, presso la rinomata bottega dei Della Robbia, per acquistare un'opera di Andrea che raffigura la Madonna. Si tratta di una delle molte produzioni dell'arte robbiana dedicate alla rappresentazione della Vergine, senza dubbio una delle meglio riuscite, di particolare delicatezza nei lineamenti che sprigionano

femminilità e perfino sensualità. È un'opera realizzata, come d'abitudine per la bottega fiorentina, in ceramica invetriata, di fulgido candore e ancor oggi di sorprendente luminosità. Trasportata non senza difficoltà da Firenze a un non luogo nella Val d'Orcia del tempo, l'opera trova la sua collocazione in una collina nota soltanto per la particolare povertà dei suoi terreni, che non avevano altro da offrire se non qualche prato per il pascolo e boschi intorno. Il toponimo sembra infatti discendere da vetereta, «campi incolti, improduttivi», piuttosto che dal più diffuso e più facile vita laeta «vita lieta» indicativo di uno stato di lietezza che semmai solo dopo l'arrivo della sacra immagine troverebbe una giustificazione. La Madonna viene sistemata, probabilmente in un semplice tabernacolo, lungo la strada che unisce San Quirico e Pienza, praticamente sul confine tra le due località. È oggetto di devozione popolare da parte di entrambe le popolazioni che si incontrano annualmente lì per i festeggiamenti a Lei dedicati la terza domenica dopo Pasqua. E sono occasioni di riti religiosi ma anche di feste profane, con le famiglie che passano la giornata a chiacchierare, a ridere, a giocare, quando i momenti di incontro e di svago sono davvero rari. Nella seconda metà del '500 i documenti cominciano poi a svelarci la storia della costruzione di una chiesa, una vera e propria casa per la Madonna, ben più grande di quella che vediamo attualmente, e orientata in maniera diversa da quella che realizzerà l'architetto Giuseppe Partini negli anni '80 dell'Ottocento, il quale deciderà di ruotarla di 90 gradi orientandola in direzione est-ovest, come richiedevano le posizioni puriste del suo linguaggio architettonico, «seguendo il corso del sole», come si faceva appunto nell'antichità e ancora fino al Cinquecento. L'orientamento precedente, con la facciata rivolta verso l'attiguo podere, era determinato con ogni probabilità dal passaggio della strada San Quirico-Pienza il cui percorso è ancor oggi visibile, tra la chiesetta e il fabbricato rurale. Della chiesa originaria, che ebbe presto bisogno di un ampliamento per il grande concorso di folla che voleva accedervi, abbiamo informazioni preziose dagli Inventari – il primo risale

al 1636 – che ci raccontano in maniera assai dettagliata come doveva essere la «prima» chiesa, la sua struttura architettonica, il suo campanile, gli arredi e i paramenti sacri di cui era dotata. Poco tempo dopo la compilazione di quell'inventario, nel 1648, la chiesa di Vitaleta passò all'amministrazione di un canonicato della Collegiata che ne ebbe il rettorato. Il culto e la devozione popolare condivisa con Pienza generò anche una contesa, naturalmente pacifica, sull'appartenenza di quella Madonna. La diocesi era naturalmente quella pientina e la volontà del vescovo Giovanni Spennazzi era un ostacolo difficilmente sormontabile per i «quirichesi», i quali devono essersi fatti forti dell'erezione della antica Pieve dei SS. Quirico e Giulitta in Collegiata, avvenuta appunto nel 1648. Alla fine sulla vexata quaestio intervenne anche il granduca Ferdinando II in persona che, secondo quanto riferisce l'auditore generale Gherardini, avrebbe prestato il suo «consenso» all'unione della chiesa di Vitaleta con il canonicato della Collegiata, così come già stabilito dalla Bolla pontificia che assegnava il titolo di Collegiata «con due dignità e cinque canonicati» alla Pieve di San Quirico. Numerose le visite pastorali dei vescovi di Pienza alla piccola chiesa rurale, la più importante delle quali rimane senz'altro quella di Francesco Maria Piccolomini che, nel 1755, recandosi al castello di Vignoni «ad Balnea», si ferma a Vitaleta, dà disposizioni sugli interventi da fare, non senza annotare nella sua relazione la presenza di una lapide datata 1741 e contenente l'iscrizione che ricorda la consacrazione della chiesa di Vitaleta da lui stesso operata. Il vescovo, anni dopo, fu allontanato dalla sua sede di Pienza e costretto a cercare riparo a Roma, per volontà diretta del granduca Pietro Leopoldo il quale mal sopportava il suo spirito aggressivo e polemico. Fu questo l'episodio chiave che determinò l'accorpamento, nel 1772, della diocesi di Pienza a quella di Chiusi e la perdita di giurisdizione di Pienza su una serie di parrocchie, tra le quali quelle di Vignoni, Bagno Vignoni e San Quirico d'Orcia, che passarono alla diocesi di Montalcino. Da questo momento la posizione dei pientini rispetto a Vitaleta si indebolisce e prendono forza le ripetute istanze dei «quirichesi»

per trasferire la Madonna robbiana in paese. Ogni occasione d'ora in avanti sarà buona per reclamare la presenza dell'immagine sacra nella chiesa Collegiata: pestilenze, carestie, siccità, terremoti offriranno il pretesto per avvalersi della protezione della Madonna trasferendola in paese. Comincerà una stagione di continue peregrinationes dell'amato simulacro che non avrà più pace. Ma ci vorrà quasi un secolo per il suo trasferimento stabile, nel 1861, nella Collegiata per arrivare infine alla definitiva collocazione nella ristrutturata chiesa ex S. Francesco che prenderà il nome di Chiesa di Maria Ss. di Vitaleta. La chiesa rurale che per secoli l'aveva ospitata, privata della sacra immagine, sarà trascurata fino all'abbandono e alla rovina. Acquistata da Vincenzo Padelletti, un possidente terriero di San Quirico, insieme ai terreni e alle sue pertinenze, sarà ricostruita praticamente ex novo su progetto dell'architetto senese Partini così come oggi appare ai visitatori, dopo i recenti restauri voluti dall'attuale proprietario Pasquale Forte. Nel 1885, come testimoniano le cronache del tempo, non era comunque venuta meno la devozione di sanquirichesi e pientini che numerosi presenziarono alla inaugurazione della nuova chiesa nel luogo dove per secoli aveva avuto la sua dimora la preziosa immagine robbiana.